

Liceo Ginnasio Statale Orazio

PENSA

NUMERO 0



ATTUALITÀ
GEO-SCIENZE
CINEMA
STORIA E LETTERATURA
MUSICA
POLITICA ESTERA

Dicembre 2016

PENSA

Liceo Ginnasio Statale Orazio

Coordinamento:

Giorgia Castellan

Marco Pauletti

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Giorgia Castellan

Federico Corallo

Ludovico Masotti

Marco Pauletti

Aurora Rossi

Valerio Rossi

Chiara Valente

Alessia Vastola

Grafica:

Giulia Antolini

Se hai commenti o suggerimenti puoi contattarci a:
giornalino.orazio@gmail.com

Contenuti Dicembre⁰

5 Editoriale di *Marco Pauletti*

POLITICA ESTERA

6 Alla fine è accaduto di *Valerio Rossi*

STORIA E LETTERATURA

8 Pasolini maestro corsaro di *Marco Pauletti*

PAUSA CAFFÈ

10 Che cos'è veramente Tumblr? di *Aurora Rossi*

GEO-SCIENZE

12 Il terremoto e altre storie di *Alessia Vastola*

ATTUALITÀ

14 Un giorno al Baobab di *Giorgia Castellan*

CINEMA

17 "Il lavoro più bello che c'è..." di *Ludovico Masotti*

MUSICA

18 Musica, il linguaggio dell'anima di *Chiara Valente*



Lachmann

Federico Corallo



PENSA

editoriale

“

Prima edizione di “Pensa”, il giornalino scolastico del Liceo Classico/Linguistico Orazio. Da quando sono in questo istituto, ormai 5 anni, ne ho sempre sentito parlare tanto, ma ne avrò sfogliato uno solo per sbaglio in quinto ginnasio. La nostra idea, e di quelli che hanno voluto far rinascere questo giornalino finanziandone la prima copia con i propri soldi, è essenzialmente quella di convincervi che, sì, è possibile, in questo luogo che tanto odiate, anche fare qualcosa senza lo stress del voto, per pura e semplice passione. La nostra idea è di infilarci fra i vostri banchi, fra i vostri pensieri e persuadervi che se vi piace davvero scrivere e magari siete anche talentuosi nel farlo, perché non misurarsi con questa sfida? Questa scuola non è fatta solo di voti, appunti, pagine da studiare e litigate nervose; il nostro intento è quello di distrarvi dall'ansia quotidiana della scuola, deviandola verso una breve e leggera lettura di un articolo scritto da chi, come voi, cammina negli stessi corridoi e parla dei medesimi professori. L'invito è ovviamente indirizzato a tutti coloro i quali hanno un minimo interesse per la scrittura (o perché no, anche per il disegno, vignette e copertine).

Gli argomenti trattati in questa prima edizioni sono svariati: partendo da un'analisi sui recenti terremoti e sull'immigrazione, passando dalle elezioni Americane e dall'anniversario della morte di Pasolini, rubriche di cinema, rubriche leggere e rubriche musicali. Buona lettura!

”

di *Marco Pauletti*

Alla fine è accaduto

di *Valerio Rossi*

Donald John Trump, l'imprenditore miliardario, lo xenofobo, il populista, l'uomo che ha asserito di poter conquistare le donne "grabbing them by the pussy", è diventato il 45° presidente eletto degli Stati Uniti d'America, la nazione più potente del mondo. Pochissimi, guardando i sondaggi, temevano (o speravano) che ciò sarebbe veramente successo, ma la realtà è questa, e va accettata: non sortiscono alcun effetto i cortei di migliaia di persone che manifestano il proprio dissenso sfilando per le strade di New York, urlando "Not my president". Il popolo ha scelto, e ha scelto Trump.

Ma perché?

Se andiamo a guardare, gli individui che hanno votato per il Tycoon sono prevalentemente maschi bianchi, over 45, che hanno un reddito superiore a 50.000\$ e un livello d'istruzione non più elevato del diploma superiore. La cosa più sorprendente, però, è che il 41% delle donne ha preferito un uomo le cui affermazioni misogine avrebbero fatto rabbrivire Emmeline Pankhurst, e, ancora più assurdo, il voto per Trump è salito fra neri, ispanici ed asiatici rispettivamente del 7, 8 e 11% rispetto alla precedente candidatura repubblicana. Le spiegazioni di questi numeri sono molte: per quanto riguarda le donne, gran parte di loro ha motivato la propria scelta basandosi sul fatto che Trump ha solo detto di aver fatto "certe cose", mentre la Clinton, che a un primo

impatto sarebbe sembrata la scelta più sensata, è sposata a un uomo sommerso dagli scandali e noto fedifrago. Gli immigrati, invece, essendo per la maggior parte disoccupati o impiegati in professioni poco retribuite, sentendo le magiche parole "riduzione delle tasse" e "aumento dei posti di lavoro" hanno trovato in Trump il cambiamento che cercavano da tempo: quando muori di fame, essere considerato alla stregua di una bestia o venire inquadrato a prescindere come "ladro" o "stupratore" passa in secondo piano.

La maggior parte dei voti è però venuta da quegli americani ormai stanchi di un'amministrazione elitaria, che favoriva i poteri forti e prometteva senza dare nulla da troppo tempo: Barack Obama ha deluso le aspettative di tutti, Hillary Clinton era troppo immersa nella politica, Bernie Sanders era troppo rivoluzionario, serviva qualcuno in grado di dare una svolta decisiva al paese, di "renderlo di nuovo grande". Gli americani hanno visto in Trump una figura del tutto innovativa, che garantiva sicurezza, prosperità e pace. Riallacciare i rapporti con la Russia, sconfiggere definitivamente lo Stato Islamico, cacciare tutti i criminali clandestini e ristabilire la supremazia economica rispetto alla Cina sono stati argomenti di grande presa sul pubblico, soprattutto se uniti a un leader carismatico e intraprendente, l'emblema del sogno americano. Non importa poi

molto che il Presidente abbia deciso che il riscaldamento globale sia un'invenzione degli Asiatici, che le energie alternative siano fundamentalmente inutili e che gli omosessuali non dovrebbero sposarsi: quello che conta è che si sia fatto portavoce del malcontento popolare e che abbia dimostrato che un uomo senza la minima esperienza politica è capace di assurgere alla più importante carica mondiale, basandosi su populismo, demagogia e ambiguità varie. E' inevitabile che tutto ciò ci ricordi qualcuno di molto familiare: anche lui imprenditore, anche lui autoproclamatosi paladino del popolo, anche lui col parrucchino..

Il mondo tremava.



Pasolini

maestro corsaro

di *Marco Pauletti*

A quarant'anni da quella buia notte di novembre all'idroscalo di Ostia, la critica su Pier Paolo Pasolini è nettamente divisa. Stiamo parlando di un semplice poeta, romanziere e scrittore, oppure di un "intellettuale scomodo" per il suo tempo? Sopra la sua figura aleggia uno dei misteri più fitti della storia del dopoguerra italiano.

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo del 1922 e durante la guerra, nel 1942, si trasferisce a Casarsa, paese della madre. È qui che nascono le sue prime composizioni poetiche che lo porteranno alla pubblicazione di *Poesie* a Casarsa (dove spicca "Le ceneri di Gramsci"), scritte in italiano e friulano. Nel 1948 viene espulso dal partito comunista di Pordenone per indennità morale, o in altri termini, per la sua omosessualità. Si trasferisce a Roma nel '50: si sviluppano qui le prime bozze dei primi romanzi noti ancora oggi, come "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta". Comincia dal basso la sua ricerca della verità, dai ragazzini che giocavano a pallone per le strade dei quartieri popolari, dalle sue riflessioni lungo la via Appia e i suoi primi film in collaborazione con Fellini e Bolognesi. Comincia un periodo che lo porterà sempre più in alto, fino ad arrivare a scrivere per il *Corriere della sera*. Pasolini è quell'artista, quel poeta, quell'intellettuale che non sa fare a meno di dire la verità. Lui frequentava le borgate fuori Roma, imparava dai ragazzini dai quali era visto come un maestro.

A differenza di Fellini e della sua "Bella vita", Pierpaolo preferisce i posti reali, forse meno conosciuti, ma comunque quei posti dove si respira romanità. È il caso del film "Accattone". Gli piaceva stare vicino alla gente, ma non a quella gente, espressione borghese della città, che lo derideva per la sua omosessualità. Pasolini è quell'intellettuale che vede nello sfrenato sviluppo capitalistico, la perdita di alcuni valori cristiani e la nuova tendenza a politiche e campagne sempre più laiche. Con le prime lotte studentesche del '68, scriverà in merito alla manifestazione di Valle Giulia a Roma: "Avete facce di figli di papà. Buona razza non mente. Avete lo stesso occhio cattivo. Siete paurosi, incerti, disperati: prerogative piccolo-borghesi, amici. Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Perché i poliziotti sono figli di poveri." Ora più che mai, un lungimirante Pasolini comincia a vedere più in là, più lontano del suo tempo. Comincia a capire che il suo mondo è finito, morto, spazzato via dai borghesi (e dai loro figli) che piano piano comin-



ciavano a vincere. Non passerà tanto tempo fino a quando comincerà a scrivere per il Corriere della sera, giornale dei borghesi di Milano. Sulla colonnina di sinistra, come se iniziasse a dare fastidio, come un bambino che comincia a chiamarti toccandoti da dietro, inizia a uscire fuori la scritta "Scritti corsari", la rubrica che utilizza per denunciare tutto quello che non va nel suo paese. È il 7 gennaio del 1973, giorno del primo articolo. L'aggettivo "corsaro" gli piace. Gli dà quel senso di persona che da lontano s'informa, per poi essere di troppo, fastidioso. Con il suo navigare fra le notizie d'attualità, arriverà al 14 novembre 1974, con il celebre articolo "Cos'è questo golpe?", altrimenti noto come "Romanzo delle stragi". È il momento più alto della sua vita di scrittore: *"Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe". Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.[...] Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede."* Uno scrittore così, specie per il Corriere della sera, non può che dare fastidio. È di troppo. Un uomo che indaga su tutto ciò che i giornali non dovrebbero scrivere, è scomodo. Forse è per questo che lo hanno ucciso. Forse, è per le

troppe minacce, accuse, intimidazioni. Forse per la sua omosessualità. Forse era diventato di troppo, in una società che non lo voleva più. Dà vita al suo ultimo romanzo, edito postumo, "Petrolio". Se pensavate di leggere un articolo di un "comunista", vi sbagliavate. Se pensavate di leggere un articolo di uno dei migliori e noti scrittori del novecento, allo stesso modo vi sbagliavate. Pasolini è un martire del suo tempo, un martire del suo coraggio, un martire del suo orientamento sessuale. Pasolini è l'uomo che ora è più attuale che mai. L'uomo che con la sua lungimiranza, ha previsto il declino della società italiana ad appannaggio di quella borghese. Egli è quell'uomo incompleto che ha e avrebbe molto ancora da dire, da raccontare. Uomini e artisti come lui che denunciano la loro società senza freni e senza paura, sono rari. Concludo citando gli "Scritti corsari", in quella che è la frase che lo descrive maggiormente:

« Io non ho alle mie spalle nessuna autorevolezza: se non quella che mi proviene paradossalmente dal non averla o dal non averla voluta; dall'essermi messo in condizione di non aver niente da perdere, e quindi di non esser fedele a nessun patto che non sia quello con il lettore. »

PausaC



#PausaCaffè

di *Aurora Rossi*

Ciao a tutti, io sono Aurora e l'idea di scrivere per una rubrica del tutto disinteressata agli affanni della realtà è nata dalla cosiddetta "pausa caffè". Sì, mi riferisco proprio a quel momento in cui ci si siede in tranquillità, fra il tempo e gli avvenimenti che corrono veloci, e ci si prende il proprio tempo. Per una boccata d'aria, per potersi distrarre, per addolcirsi con una bustina di zucchero o rilassarsi con il ginseng. Il mio intento è quello di poter strappare un sorriso a chiunque mi leggerà, perché diciamocelo, abbiamo tutti un po' bisogno della pausa-caffè e no, la tazzina non contiene olio di palma!

caffè

Che cos'è veramente Tumblr?

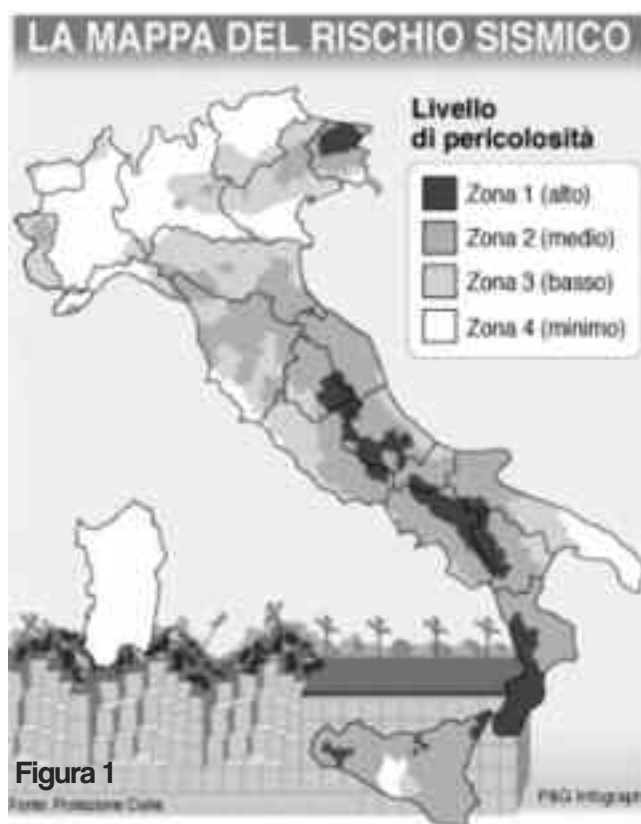
Tumblr è un social network che permette agli utenti di avere un proprio blog in cui condividere i propri interessi attraverso il reblog di immagini, canzoni, citazioni e qualsiasi tipo di contenuto multimediale. Viene visitato da 168 milioni di persone ogni mese ed è tra le dieci applicazioni più scaricate negli smartphone. Il 40% dei ragazzi ha creato un account senza mai comprendere come funzionasse il social, mentre il 50% si sta ancora domandando come pronunciarne il nome. Il restante 10% si divide fra coloro che usano frequentemente la piattaforma come un diario personale attraverso il quale scrivere direttamente i propri sfoghi (e qui troviamo una miriade di personalità in balia della disperazione e disturbi sociali non effettivamente accertati) e chi, invece, si limita a salvarne le citazioni e le immagini. Ecco, fra gli esponenti più citati troviamo Charles Bukowski, poeta e scrittore statunitense nato nel 1920 ad Andernach. È essenziale sottolineare la sua data di nascita poiché a lui vengono attribuite tra le più smielate frasi e tormenti d'amore, aforismi sulla doppia punta di Whatsapp e sbronze in discoteca. Oramai l'afflusso di users è notevolmente aumentato e così anche la popolarità del social network che originariamente era fra i siti meno visitati a causa dell'estrema dif-

-ficoltà che gli adolescenti (collocati in una fascia d'età fra gli 11 e 14 anni) trovavano dopo aver digitato la password. Perché sì, in contrapposizione a quanto ora si potrebbe affermare, Tumblr non è finalizzato alla pubblicazione di selfie, alle anticipazioni sulle nuove puntate di "Uomini e Donne" o agli aggiornamenti sulla propria situazione sentimentale, bensì ad un raggruppamento di passioni che emergono dalle rispettive Dashboards. Ogni contenuto postato è contraddistinto da precisi #hashtags, etichette che fungono da aggregatrici tematiche riguardo all'argomento trattato e molto spesso le parole digitate sono inni allo sconforto adolescenziale. Grazie alla realtà multimediale che esso offre, i giovani sono stati travolti dalla mania dell' "essere alternativi", alternativi che ormai sono tutti uguali. Alla parola Tumblr si affianca anche la sfumatura di aggettivo che accompagna tutto ciò che è innovativo e apparentemente opposto alla monotonia, ma veramente ogni cosa che viviamo lo è? Anche un paesaggio autunnale come sfondo alle proprie scarpe è Tumblr, così come il sorriso smagliante di un qualsiasi essere con qualche piercing in tv. E mentre le citazioni di John Green aumentano e così le relative frasi tatuate, Tumblr no. Resta sempre impronunciabile.

Il terremoto e altre storie

di *Alessia Vastola*

Ormai è sulla bocca di tutti, se ne parla in ogni dove, chi lo scrive su Facebook, chi su Twitter, chi fa gli snapchat ai lampadari che dondolano. I banchi sembrano vibrare, e questa volta non sono i telefonini a causarlo. Ma qual è e chi è veramente a rischio? Cos'è che possiamo fare oltre a comunicare a tutti su Facebook che stiamo bene? Il vostro cane abbaia solo perché sta progettando di uccidervi e vuole avvisarvi o può prevedere davvero il futuro? E se non abbaia è forse una pappera pelosa travestita? Prima di correre dai veterinari, iniziamo con il dire che cos'è il terremoto e come funziona. Per gli amanti del latino (immagino ce ne siano a bizzeffe tra i nostri banchi) terremoto viene da *terrae motus* che significa proprio movimento della terra. Questi movimenti possono essere classificati in tre grandi categorie: terremoto tettonico,



terremoto vulcanico e terremoto di crollo. Il terremoto tettonico è causato da uno spostamento improvviso di una massa rocciosa, detta placca, dovuto a forze di natura tettonica, che sprigiona energia in una zona interna della Terra che si chiama ipocentro. Da questo spostamento partono una serie di onde elastiche, chiamate onde sismiche, che si propagano in tutte le direzioni e danno origine proprio al terremoto in superficie. Nel punto che si trova sulla linea verticale tra ipocentro e superficie terrestre, abbiamo l'epicentro. È un po' come tuffarsi in piscina quando l'acqua è calma: il punto dove vi tuffate e dove ci sono gli schizzi è l'epicentro, le onde che generate sono come le onde sismi-

che e il movimento dell'acqua che generate è il terremoto. Allo stesso modo come se vi tuffate da più in alto, ci sarà maggiore impatto con l'acqua, così se si accumula più energia prima dello spostamento maggiore sarà l'intensità della scossa. In Italia il terremoto è un fenomeno molto frequente, anche se non sempre avvertiamo le scosse. Questo perché l'Italia è situata al margine di convergenza tra due grandi placche, quella africana e quella euroasiatica. Il movimento relativo tra queste due placche causa l'accumulo di energia e deformazione che occasionalmente vengono rilasciati sotto forma di terremoti di varia entità. Di solito i terremoti avvengono in zone già colpite in passato, dove proprio questo accumulo è più grande. Quindi in quelle zone che in passato hanno conosciuto i massimi valori di intensità sismica, i terremoti



tendono a ripetersi sempre negli stessi posti. Per prevenire e identificare i maggiori rischi, l'Italia è stata divisa in 4 zone (quelle segnalate nella cartina - figura 1):

- **zona 1:** dove forti terremoti sono molto probabili.
- **zona 2 e zona 3:** con eventi forti e mediamente poco frequenti, o terremoti moderati ma frequenti
- **zona 4:** con rari eventi di energia moderata. Forti terremoti, seppur molto rari, sono comunque possibili.

Generalizzando, gli edifici in zona 1 devono essere capaci di resistere, senza crollare, ad un forte terremoto e ancor più a terremoti di energia inferiore. In zona 4 è necessario almeno tutelare la sicurezza di edifici strategici e di elevato affollamento.

Una volta capito in che zona ci troviamo, cerchiamo di capire cosa fare in caso di forti scosse. I posti sicuri all'interno e all'esterno sono i seguenti:

1. Sotto mobili robusti, come per esempio una pesante scrivania o un tavolo.
2. Contro un muro interno.
3. Lontano da dove vetri potrebbero frantumarsi (come nei pressi di finestre, specchi, quadri) o da dove librerie pesanti o altri mobili pesanti potrebbero cadere.
4. All'esterno, lontano da edifici, alberi, linee telefoniche ed elettriche, cavalcavia o autostrade sovraelevate.

In dettaglio,

- Se sei in luogo chiuso cerca riparo nel vano di una porta inserita in un muro portante (quelli più spessi) o sotto una trave.
- Riparati sotto un tavolo.
- Non precipitarti verso le scale e non usare l'ascensore.
- Se sei in auto, non sostare in prossimità di ponti
- Se sei all'aperto, allontanati da costruzioni e linee elettriche.
- Rimani lontano da impianti industriali
- Sta lontano dai bordi dei laghi e dalle spiagge marine.
- Evita di andare in giro a curiosare e raggiungi le aree di attesa individuate dal piano di emergenza comunale.
- Evita di usare il telefono e l'automobile.

È necessario lasciare le linee telefoniche e le strade libere per non intralciare i soccorsi. Infine, tornando ai vostri cani, secondo la United States Geological Survey (USGS), non esiste una correlazione concreta e ufficiale tra il comportamento degli animali e i terremoti. Eppure alcune ricerche hanno ipotizzato che gli animali percepiscano in anticipo gli ioni positivi rilasciati nell'aria dalle rocce poste sotto stress dall'imminente movimento tellurico: una circostanza che è stata confermata dai radio astronomi, che hanno individuato significative modifiche nella ionosfera nella zona del sisma fino a otto giorni dopo l'evento. Perciò se il vostro cane non abbaia, probabilmente potrebbe essere semplicemente indifferente agli ioni, nulla per cui valga la pena ridarlo indietro.

Attualità

Un giorno al



Baobab

di *Giorgia Castellan*



Martedì 15 novembre, Roma, in uno di quegli angoli dove non penseresti mai di andare. Ecco, là ci sono alcuni dei famosi migranti, protagonisti di tante leggende, come quella che racconta che vivono in alberghi a cinque stelle, non facendo nulla tutto il giorno, nel pieno dei confort. Eppure io vedo solo dei tendini da due posti, qualcuno non riesce neanche a montarli e si continua a passare i pali di mano in mano, fino a quando non viene aiutato. Mi faccio due conti e mi rendo conto che le persone che vedo in giro sono molte di più rispetto ai posti letto. “Li facciamo dormire anche cinque insieme, è l’unica soluzione” mi rispondono. Mi trovo al Baobab, anche se ormai dal dicembre del 2015 non è più un luogo fisso. Nasce nel 2004 da una vecchia vetreria e si occupa da anni di rimediare a uno dei tanti buchi che lascia l’am-

ministrazione italiana per quanto riguarda i profughi, si definiscono “un movimento formato da cittadini, lavoratori, disoccupati, studenti, medici, artisti e persone di ambi i sessi, di ogni ceto sociale e di ogni generazione che da anni si stanno mobilitando per i diritti dei migranti e il loro libero transito.” Qua vengono sfatate le leggende e si costruiscono storie vere. Ad esempio, parlando in un inglese molto maccheronico con uno di quei ragazzi, mi dice che è cristiano, ortodosso, e come lui molti altri

e la storia per la quale “i migranti sono tutti musulmani pronti a farci saltare in aria” comincia quasi a far ridere. Ma farebbe ridere ancora di più se non ci fosse qualcuno che ci credesse veramente, dimenticandosi che per parlare di questi problemi dovrebbe essere necessario conoscerne le cause. Innanzi tutto non si può parlare di immigrazione come un unico fenomeno, ma considerare le varie nazioni di provenienza anche perché può aiutare a capire chi siano i rifugiati e chi no. Rifugiato non è un sinonimo di migrante perché ha un significato giuridico preciso ovvero l’aver ricevuto dalla legge dello Stato che lo ospita o dalle convenzioni internazionali l’asilo politico. Riceve questo status chi ha timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche. In particolare al Baobab ho il piacere di conoscere ragazzi provenienti dall’Eritrea, riguardo la quale Mike Smith, presidente della commissione d’inchiesta dell’Onu per i diritti umani ha dichiarato “è uno stato autoritario, non ha un sistema giudiziario indipendente, non ha né un parlamento né istituzioni democratiche. C’è un clima di impunità per i crimini contro l’umanità commessi da un quarto di secolo”. Dopo che è stata servita la cena ho la possibilità di osservarmi meglio intorno, e mi rendo conto, di come quei ragazzi non abbiano nulla di leggendario, c’è l’arrogante del gruppetto, che giocando a schiaccia sette, colpisce tutti, c’è quello più timido, che invece tocca la palla solo se gli capita davanti, c’è quello che non capisce il gioco e sbaglia ogni volta, e il più grande di tutti che fa la parte

te dell'uomo maturo chiedendo quando si fa troppo rumore di abbassare la voce. Ci sono poi storie da ascoltare, chi è riuscito ad arrivare in Germania e chi invece torna dopo una giornata alla questura avendo capito solo "police station" senza un orario e un perché, chi vive a Roma da tempo e ormai aiuta i volontari con la traduzione e chi poche settimane fa ancora non stava in Europa, chi nel proprio Paese studiava o lavorava, chi non può comunicare non conoscendo né l'italiano né l'inglese. Seduto su un muretto invece un ragazzo ha trovato il modo di costruirsi una chitarra, ancora non capisco come, con una cassetta di legno e delle corde, ha anche trovato un modo ingegnoso per accordarle, e molti gli si posizionano intorno per ascoltarlo, mentre viene voglia di ballare. Mercoledì 16 novembre. Seguo il gruppo Facebook BaobabExperience e vedo un video, risalente a questa mattina, la polizia, insieme all'Ama ha fatto sgomberare tutto il centro, buttando anche le donazioni dei cittadini romani, le coperte che avevo visto dare a chi era vestito

camicia ed aveva sorriso così tanto ricevendole. I volontari protestano, sulla pagina sono riportati alcuni dialoghi "Non vi azzardate a rimontare un campo in zona perché vi buttiamo tutto e passate i guai", "Abbiamo l'ordine della Questura di sgomberarvi, d'ora in poi, ogni giorno ovunque voi siate" ed infine "ora basta, non ci facciamo prendere per il culo da voi". Ma non è la prima volta, da mesi succede di continuo, e il Baobab resiste nonostante l'indifferenza delle istituzioni, che preferiscono persone che dormono per strada sparsi per una città che non conoscono che affidarli a persone che hanno imparato a gestire la situazione e farli dormire in tenda. Si possono creare milioni di discussioni sul tema immigrazione, le opinioni e le soluzioni per un tema tanto complicato non possono essere discusse in un articolo, ma la risposta che per ora viene data da Roma per salvaguardare il proprio territorio è di sgomberare, perché, si sa, è più pericoloso un migrante con una coperta, che uno senza.





«il lavoro piu bello che c'è...»

di *Ludovico Masotti*

“Fury”, nome del carrarmato protagonista del film, offre uno scorcio di quella che è stata l’ultima fase della seconda guerra mondiale, quando ormai la Germania era pronta a capitolare pur rimanendo un territorio difficile da liberare e persino da attraversare, cosa che si evince perfettamente in alcune scene nelle quali il cammino dei tank statunitensi sarà ostacolato dalle ultime truppe naziste in fuga. È interessante notare la scelta fatta dal regista David Ayer, che non celebra campagne vittoriose come l’invasione dell’europa, il D-day, o altre battaglie in cui l’esercito americano ha mostrato tutta la sua forza ma sceglie proprio un’ambientazione che fu estremamente cruenta e ostica per l’esercito USA ma che offre uno scenario perfetto per consolidare l’amicizia di 5 carristi che lottano per un unico scopo: la sopravvivenza. Se inoltre i grandi film si fondano su grandi attori, in questo caso nel cast di “Fury” rientrano grandi stelle del cinema come, Brad Pitt, che nei panni del sergente americano Don Collier guida un’unità di cinque soldati a bordo di un carro armato “Sherman” (Fury), – Shia LaBeouf, l’artigliere Boyd che fonde insieme sangue proiettili e citazioni della Bibbia, – il conducente Trini Garcia, Michael Pena, che combatte per tutti i suoi connazionali messicano-statunitensi impegnati nel conflitto, – il caricatore Gary Travis, Jon Bernthal, uomo estremamente pragmatico e rozzo che nonostante il

suo carattere esuberante resterà eternamente leale alla squadra. Completa il manipolo il giovane Norman Ellison, Logan Lerman, che rappresentando la gioventù costretta ad arruolarsi con lo scoppio della guerra, in poco tempo viene immerso in un mondo che imparerà ad apprezzare come gli altri. Come nei precedenti “Fast and furious”, anche in questo caso il regista Ayer è riuscito a fare dell’amicizia una delle tematiche più importanti; ovviamente “Fury” sul piano della trama e dell’ambientazione storica non ha nulla a che vedere con le corse di macchine del film sopra citato, ma la coesione che si nota tra i diversi attori non è casuale (infatti questi, durante le riprese, durate circa 12 settimane, hanno fatto la perfetta “vita del militare”, con la sveglia all’alba, ore di allenamento, cibo freddo e il cambio della guardia che hanno aiutato Brad Pitt e i suoi compagni a sperimentare sulla propria pelle l’esperienza vissuta anni prima dai soldati americani negli accampamenti). In conclusione, si può tranquillamente affermare che “Fury”, attraverso una struttura narrativa piuttosto semplice, racconta con precisione una fase storica del secondo conflitto mondiale che raramente si vede o si è potuta vedere in passato sul “grande schermo”, candidandosi senza dubbio a vincere il premio per miglior film oltre che per le magistrali interpretazioni dei diversi attori.



Musica, il linguaggio dell'anima

di *Chiara Valente*

La musica è parte della vita di ognuno di noi, simbolo e riflesso culturale di ogni società. Un insieme complesso di regole tecniche che producono un qualcosa di perfetto e così semplice da smuovere la nostra anima e le nostre menti, nel profondo. La musica ha sempre dipinto, nelle più varie sfumature, il quadro storico-sociale vissuto dall'artista, con la capacità di collegarsi con intimità all'esperienza individuale di una persona. Entrando in contatto con i nostri pensieri più intimi, la musica è capace di unire persone. Riesce a presentarsi come espressione di proteste di massa; unifica e fortifica popoli, sostenendo le loro mobilitazioni. La musica può esprimere qualsiasi cosa un essere umano abbia voglia di condividere. Può esprimere gioia, amore, tristezza, rabbia o esser più semplicemente silenzio. La musica può avere il nobile compito di esprimere ideali politici, cosa che però oggi sembra succedere sporadicamente

La musica in tempo di guerra

La musica è anche consolazione. Come una medicina allevia le ferite dell'anima. Per questo motivo le canzoni rappresentano una vera e propria eredità che una guerra lascia ai posteri. Sono canzoni facilmente memorizzabili che aumentano nell'individuo il senso di appartenenza a un gruppo. Canzoni che parlano di sacrificio, lavoro, sofferenza, libertà, speranza... Alcune di queste canzoni vennero considerate tanto significative da diventare poi inni nazionali di uno Stato. Come l'inno francese ("La Marsigliese") intonato durante la rivoluzione del 1789 o come l'inno italiano, ("Fratelli d'Italia") composto da Goffredo Mameli durante le guerre risorgimentali. Se si parla di canzoni in tempo di guerra non si possono non nominare "La leggenda del Piave", composta durante la Grande Guerra, o canzoni come "Bella Ciao", ancora usato nelle proteste odierne come canto di libertà.

La musica come inno alla pace

Se la musica può essere usata per fomentare sentimenti bellici o patriottici, può essere utilizzata anche come simbolo di protesta pacifista. Le proteste pacifiste e i movimenti per i diritti civili furono il fulcro del sessantotto. Il sessantotto è un movimento socio-culturale nato dalla mobilitazione di studenti ed operai per contestare vari pregiudizi di tipo socio-politico, che, come il nome suggerisce, raggiunge la sua massima espansione nel 1968. Il sessantotto è un periodo in cui la musica e la politica sono strettamente legate. Numerosi sono gli artisti che scesero in prima linea per la difesa dei diritti civili, riunendosi in varie occasioni come i "TRE GIORNI DI PACE E MUSICA" ossia, "Il festival di Woodstock". Importante fu la partecipazione degli artisti ai raduni e alle marce di Martin Luther King; segnalando la presenza della cantante jazz Nina Simone (attivista per i diritti civili afroamericani), Joan Baez e Bob Dylan.

Bob Dylan e il premio nobel

Bob Dylan è un artista che, anche per i più ignoranti in materia, non ha bisogno di presentazioni viste le notizie degli ultimi tempi. È un cantautore e compositore statunitense, considerato il più grande esponente della musica folk americana della seconda metà del Novecento. Bob Dylan (nome d'arte di Robert Allen Zimmermann) nasce nel 1941 in Minnesota, da una famiglia di origini ebraiche. Anche se non conosciuto mondialmente per le sue performance canore o alla chitarra, il cantautore suscita grande ammirazione per la creazione di canzoni dal linguaggio poetico e denso di riferimenti letterari grazie al quale gli è stato conferito un più che meritato Premio Nobel per la letteratura. Premio Nobel che, come i tabloid sottolineano, verrà consegnato "per caso" vista la rara disponibilità dell'artista. L'Accademia Svedese ha reso noto che il premio verrà consegnato in occasione di un concerto che l'artista farà nella capitale svedese l'anno prossimo.



Dicembre 2016
Giornalino Pensa
giornalino.orazio@gmail.com
Liceo Ginnasio Statale Orazio